

NIKOLAJ BERDJAEV: DALLA PUBBLICISTICA DEL 1917
A *FILOSOFIJA NERAVENSTVA*. LE TAPPE DI UNA RIVOLUZIONE TRADITA

Giacomo Foni

Как отдельный человек может изменить своему призванию, так и целые народы – ибо и они тоже свободны – начинают иногда в своей земной истории разыгрывать ‘пьесу’, содержание которой противоречит всему, что запечатлено в ‘прологе на небе’.¹

Идея нации есть не то, чтоб она сама думает о себе во времени, но то, что Бог думает о ней в вечности.²

La *porevoljucionnost*’ di Nikolaj Berdjaev, l’idea cioè che sia perfettamente inutile tentare di ristabilire lo *status quo* prerivoluzionario, e che vi sia bisogno piuttosto di una rielaborazione post-rivoluzionaria degli eventi, è ben nota. Non a caso, per questa sua posizione giudicata troppo vicina allo *smenovečostvo*, durante gli anni dell’esilio parigino egli s’inimicò la maggior parte dell’emigrazione bianca e monarchica, ‘meritandosi’ la fama di filobolscevico, ‘amico della GPU’, *rozovyyj professor*.³ È celebre a tale riguardo la diatriba con l’amico di lunga data Pëtr Struve, che sperando di trovare in Berdjaev un sostegno ideologico nella battaglia contro il bolscevismo cercò di coinvolgerlo nella sua lotta di ‘liberazione’; il colloquio tra i due sfociò in una furibonda lite, che sancì la fine dei loro decennali rapporti: Berdjaev non riusciva ad accettare la prospettiva di chi voleva riconquistare la Russia con le baionette, così come gli ideologi del *beloe delo* non erano disposti a riconoscere nel bolscevismo una colpa spirituale della nazione, che non andava dunque combattuta ma espiata.⁴

¹ V. V. Sapov, *Voenno-revolucionnaja publicistika Berdjaeva*, in N. A. Berdjaev, *Padenie svjaščennogo russkogo carstva. Publicistika 1914-1922*, M., Astrel’, 2007, pp. 5-14, p. 11.

² V. S. Solov’ëv, *Sočinenija v dvuch tomach*, M., Pravda, 1989, voll. 2, p. 220.

³ O. D. Volkogonova, *Berdjaev*, M., Molodaja Gvardija, 2010, p. 256.

⁴ L’episodio della lite tra Berdjaev e Struve è raccontato da Semën Frank: cf. S. L. Frank, *Biografija P. B. Struve*, New York, Izd-vo. im. Čechova, 1956, pp. 126-127.

I testi più noti di Berdjaev sulla rivoluzione sono certamente *Istoki i smysl russkogo kommunizma e Russkaja ideja*, in cui un Berdjaev ormai carico di anni e di esperienza, giudica dall'alto di una prospettiva quasi 'rasserenata' gli avvenimenti rivoluzionari e la loro successiva evoluzione: sono lavori maturi, di ampio respiro, frutto di una decennale rielaborazione storica degli eventi. Ben diverso è però il caso della prima opera di una certa estensione nata dopo la Rivoluzione d'ottobre: *Filosofija neravenstva. Pis'ma k nedrugam po social'noj filosofii*. Composta nell'estate del 1918, "в атмосфере страстного духовного противления торжествовавшей коммунистической революции", ⁵ *Filosofija neravenstva* è un feroce e passionale *pamphlet* scritto in forma epistolare in cui il filosofo, con toni così emotivamente marcati da sconfinare nell'invettiva, si scaglia contro 'i suoi nemici', coloro che, a suo modo di vedere, hanno mandato la Russia in rovina. In parte *rycar'* pronto a ingaggiare battaglia per difendere la verità vilipesa⁶ e in parte profeta che lancia il suo anatema contro i reprobri traditori della patria,⁷ Berdjaev sottopone a giudizio la società russa, e in particolar modo gli esponenti dell'autocrazia decaduta e dell'*intelligencija*, che condividevano a suo modo di vedere le maggiori responsabilità per la situazione presente. Egli attacca poi le idee egualitarie dei rivoluzionari, leggendo in esse, secondo una lezione propriamente dostoevskijana, la realizzazione di una vera e propria anti-utopia, di un mondo omologato, livellato, spersonalizzato, in cui la quantità rischia di prevalere sulle qualità, la genialità di scomparire nella mediocrità, la cultura di naufragare nel mare della grigia massa popolare. Non deve dunque stupire che quest'opera così polemica e provocatoria abbia provocato reazioni altrettanto animate nei critici avversi a Berdjaev, che in larga parte lo accusarono di essere un reazionario e un controrivoluzionario: come Julij Ferdman, che vide in *Filosofija neravenstva* il fuoco di una nuova inquisizione, della reazione più vendicativa,⁸ o Nikolaj Karev che dalle pagine di

⁵ N. A. Berdjaev, *Filosofija neravenstva. Pis'ma k nedrugam po social'noj filosofii*, Berlin, Obelisk, 1923, p. 243.

⁶ Quella di *rycar'* è una caratteristica che ben si presta a descrivere il temperamento burrascoso e battagliero di Berdjaev, come notava anche Andrej Belyj nelle sue memorie: "Он был в душе воин; его карандаш был меч; он с охотой кидался рубить, колоть, протыкать. [...] Напоминал тут он князя, правшего крест для борьбы с басурманами и превратившего крест в рукоятку меча". A. Belyj, *Central'naja stancija*, in N. A. Berdjaev: *pro et contra*, a c. di A. A. Ermičev, SPb., Izd-tvo RGhGI, 1994, pp. 53-61, pp. 56-57.

⁷ "Правда, это не совсем обычная книга; это больше чем книга, это – анафема, это – откровение!": N. A. Karev, *Filosofija dvorjanina našego vremeni ili otkrovenija Nikolaja Berdjaeva o socializme, revoljucii i proletariate*, "Pod znamenem marksizma", 10 (1923), pp. 87-96, citato in N. A. Berdjaev: *pro et contra*, cit., pp. 314-323, p. 314.

⁸ J. Ferdman, *Filosofskaja chlystovščina*, "Zarja", 10 (1923), pp. 286-291, p. 291.

“Pod Znamenem Marksizma” scriveva: “мы знаем, что ничего так пламенно не ждёт г. Бердяев, как момента, когда его духовные громы могли бы превратиться в гром пушек интервенции”.⁹ Ancora negli anni Sessanta poi, il testo berdjaeviano faceva sentire la sua eco, venendo assunto dai curatori della *Filosofskaja Enciklopedija* come esempio negativo e paradigma antisovietico:

nella *Filosofskaja Enciklopedija*, il cui primo volume (A-Diderot) uscì nel 1960, non fu più possibile dilazionare la rottura del silenzio. Ju. Karjakin e E. Pilmak si assunsero il delicato compito di pubblicare la voce su Berdjaev, redatta sostanzialmente ricorrendo a una panoramica selettiva delle opere, che poneva forti accenti di rifiuto soprattutto in riferimento a *Filosofija neravenstva*.¹⁰

In seguito essa venne sconfessata dallo stesso Berdjaev perché ritenuta eccessivamente emotiva, preda di emozioni esageratamente negative, frutto di uno stato d'animo che non avrebbe permesso al filosofo, troppo scosso dagli eventi, di esprimere giudizi sufficientemente obiettivi sull'accaduto.¹¹ Secondo Nikolaj Struve, una volta a Parigi Berdjaev avrebbe addirittura posto il veto alla traduzione del suo testo nelle lingue occidentali, temendo di essere frainteso e di apparire troppo incline a simpatie di destra (simpatie che del resto mai gli appartennero), in un'Europa che molto velocemente stava scivolando verso il nazifascismo.¹² Non intendiamo addentrarci in questa sede nella *querelle* sull'effettivo valore dell'opera e sulle ragioni che spinsero il filosofo al suo atto di ripudio, una *querelle* estremamente interessante e tutt'altro che chiusa, ma che ci porterebbe lontano dal fulcro principale di questo lavoro; per approfondimenti sull'argomento rimandiamo all'intervento di Leon Poljakov, *Otrečennaja kniga*, posto come introduzione all'edizione del testo pubblicata da IMA Press nel 1990.¹³

È innegabile dunque che *Filosofija neravenstva* sia contraddistinta da una forte carica d'odio e frustrazione nei confronti della rivoluzione bolscevica e

⁹ N. A. Karev, *Filosofija dvorjanina našego vremeni...*, cit., p. 322.

¹⁰ H. Dahm, *L'ascesa ad un valore universale*, in *Storia delle tradizioni filosofiche dell'Europa orientale*, a c. di H. Dahm e A. Ignatov, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2005, pp. 35-178, p. 121.

¹¹ Nella postfazione al testo, aggiunta in occasione della pubblicazione, Berdjaev scriverà: “В книге этой, быть может, слишком отразились негативные чувства, которые сейчас уже не владеют мной. Для меня тогда ещё не наступил духовный катарсис, я не пережил ещё тогда до глубины духовный опыт революции и не осмыслил его до конца в религиозном свете”: N. A. Berdjaev, *Filosofija neravenstva*, cit., p. 243.

¹² N. A. Struve, *Introduzione* a N. A. Berdjaev, *Sobranie sočinenij v četyrëch tomach*, Paris, YMCA-Press, 1983-1990, vol. 4, 1990, p. 5.

¹³ Cf. N. A. Berdjaev, *Filosofija neravenstva*, a c. di L. V. Poljakov, M., IMA Press, 1990.

che possa dunque sembrare fortemente controrivoluzionaria; ciò di cui però solitamente non si tiene conto è che essa, prima ancora che una ‘dichiarazione di guerra’ contro i rivoluzionari, è un grido di dolore per la *rivoluzione tradita*, per la corruzione e la degenerazione di quell’idea luminosa che illuse il filosofo nei primi mesi del 1917. Si tende infatti a trascurare un fatto importante: Berdjaev salutò la rivoluzione di febbraio con grande gioia e slancio, vedendo in essa, almeno per quanto concerne il suo stadio iniziale, il realizzarsi di una promessa attesa da tempo. L’allontanamento dalla rivoluzione avvenne solo in un momento successivo, quando essa, agli occhi del filosofo, iniziò a perdere la purezza originale, quando cioè fu chiaro che l’idea iniziale che egli aveva del rivolgimento rivoluzionario era stata ormai tradita. *Filosofija neravenstva* non costituisce dunque, come invece spesso appare, il punto di partenza delle riflessioni di Berdjaev sulla rivoluzione, ma presuppone già un’evoluzione del pensiero precedente, avvenuta tra il febbraio e l’ottobre 1917, evoluzione che illumina questa opera di una luce molto diversa da quella della controrivoluzione. Se a questo fatto si tende a dedicare scarsa attenzione è perché l’idea della rivoluzione tradita non emerge tanto dalle opere principali di Berdjaev, quanto dalla sua pubblicistica del 1917, che, come è lecito attendersi, ha un risalto minore rispetto ai testi più organici e approfonditi;¹⁴ inoltre essa riguarda un lasso di tempo molto limitato, circoscrivibile in pratica al solo 1917. Scopo di queste pagine è delineare i tratti principali di questa idea, illuminare l’evoluzione di pensiero che portò Berdjaev dalla piena accettazione della rivoluzione, espressa negli articoli pubblicati nella primavera 1917, al suo rifiuto, che raggiunge il culmine in *Filosofija neravenstva*. Orientarsi nella pubblicistica berdjaeviana di questo periodo che, oltre ad essere molto copiosa,¹⁵ tende ad essere disorganica e ripetitiva, è difficile: faremo perciò riferimento solo ad alcuni articoli che abbiamo ritenuto particolarmente significativi per chiarire la posizione dell’autore sulla questione.

Per comprendere appieno le ragioni che spinsero Berdjaev ad esaltare la rivoluzione di febbraio, è necessario richiamare brevemente alla memoria il viscerale amore del filosofo per la propria patria, inscrivibile per molti aspe-

¹⁴ Lo scoppio della guerra mondiale segnò un mutamento radicale nell’attività di Berdjaev che si rivolse quasi esclusivamente alla pubblicistica. L’ultima opera di una certa estensione scritta prima di *Filosofija neravenstva* fu infatti *Smysl tvorčestva*, pubblicata nel 1916 ma terminata di fatto nel 1914. Cf. A. G. Vitolo, G. Lami, *Storia e filosofia in N. A. Berdjaev*, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 65.

¹⁵ Solo nel 1917 Berdjaev scrisse quaranta articoli. Per la bibliografia completa cf. T. Klépinine, *Bibliographie des œuvres de Nicolas Berdiaev*, Paris, YMCA-Press, 1978.

tti nel solco tradizionale dell'idea russa. Senza voler semplificare troppo la complessa e molteplice varietà di sfumature che tale idea comporta, non è certo errato affermare che la riflessione sull'idea russa costituisca quasi un 'marchio di fabbrica' del pensiero filosofico e socio-politico russo fin dalle sue origini. Nei primi anni del Novecento, infatti, essa è stata uno dei temi più dibattuti tra gli intellettuali dell'emigrazione russa all'estero, come testimonianza ad esempio l'antologia *Russkaja ideja v krugu pisatelej i myslitelej russkogo zarubež'ja*,¹⁶ che raccoglie interventi di F. Stepun, S. Bulgakov, S. Frank, I. Bunin, P. Struve, G. Florovskij (solo per menzionare i più importanti), o la raccolta *Naši zadači* di Ivan Il'in. Le riflessioni degli autori novecenteschi poi si inseriscono a loro volta "in un filone ottocentesco (V. S. Solov'ëv, F. M. Dostoevskij, F. I. Tjutčëv, Ju. F. Samarin, per non parlare di Ivanov e Kostantin Aksakov, I. V. Kireevskij e P. Ja. Čadaev)",¹⁷ fino a riannodarsi all'idea messianica della Moscovia, alla proclamazione di Mosca come nuovo centro della cristianità. Di fatto, la nazione russa è sempre stata impegnata in una faticosa ricerca della propria identità nazionale, identità spesso e volentieri identificata con un primato spirituale sulle altre nazioni e con una sorta di missione salvifica, da svolgere in particolar modo nei confronti del mondo occidentale. Berdjaev, pur non condividendo gli aspetti più fanatici e retrivi del nazionalismo russo,¹⁸ subisce il fascino di tale tradizione, tanto da far dell'idea russa uno dei temi cardine del suo pensiero. Come ricorda Poltorackij,

V течение всех сорока последних лет своей жизни Бердяев постоянно возвращался к размышлениям о русской идее. Результаты этих размышлений мы одинаково находим как в его старой статье "Болезнь России", напечатанной ещё в феврале 1908 г. в "Слове", так и в статьях, написанных незадолго до его смерти и вошедших в 1947 г. в сборник его статей *Au seuil de la nouvelle époque*.¹⁹

È d'altronde emblematico che egli abbia intitolato *Russkaja ideja* una delle sue opere più celebri e più mature e che nemmeno il regime staliniano abbia potuto disilluderlo completamente sul prossimo realizzarsi della mis-

¹⁶ *Russkaja ideja v krugu pisatelej i myslitelej russkogo zarubež'ja*, M., Isskustvo, 1994, 2. voll. Al riguardo si veda anche A. V. Gulyga, *Russkaja ideja i ee tvorcy*, M., Eksmo, 2003.

¹⁷ A. G. Vitolo, G. Lami, *Storia e filosofia in N. A. Berdjaev*, cit., p. 108.

¹⁸ Scrive E. K. Gercyk che Berdjaev, era particolarmente interessato al problema della nazionalità, ma "не так, как у славянофилов или тогдашних эпигонов их, чувствующих только одну свою народность – он же остро вникал в особенности каждой нации": E. K. Gercyk, *Vospominanija*, Pariž, YMCA-Press, 1973, p. 133.

¹⁹ N. P. Poltorackij, *Berdjaev i Rossija. Filosofija istorii Rossii u N. A. Berdjaeva*, New-York, Obščestvo Druzej Russkoj Kul'tury, 1967, p. 171.

sione storica della propria Patria.²⁰ Ancor prima che con la rivoluzione, la fede di Berdjaev nelle potenzialità culturali e spirituali del proprio paese emerge con lo scoppio della Prima guerra mondiale, che gli appare – a lui come a molti altri esponenti dell’*intelligencija* – un “incendio provvidenziale” destinato a spazzar via la menzogne del mondo borghese e a proiettare la Russia in una nuova dimensione storica e spirituale.²¹ Tale prospettiva trova una sua sintetica ed efficace descrizione in *Duša Rossii* del 1915, testo estremamente esemplificativo in questo senso; i russi, afferma Berdjaev, hanno sempre avuto la tendenza a riconoscersi come popolo ‘eletto da Dio’ e ‘portatore di Dio’, idea che, secondo il filosofo, sebbene spesso malamente interpretata e strumentalizzata, ha un suo fondamento di verità. La Russia, continua Berdjaev, non è mai veramente entrata in contatto con il mondo europeo, è rimasta anzi isolata, ghettizzata, le sue verità e i suoi profondi tesori spirituali non hanno potuto illuminare la coscienza dell’Occidente; il mondo occidentale non conosce la Russia, ne ha un’immagine falsa e deformata, quella di un oriente estraneo, che attira alcuni per il suo mistero e ripugna altri per la sua barbarie. Tale misconoscimento tuttavia non è imputabile ai popoli europei, ma all’atteggiamento storicamente passivo della nazione russa che, dilaniata dalle sue contraddizioni e incapace per lungo tempo di risolverle in una unità positiva, è sempre rimasta ‘femminile’, ha sempre cercato all’esterno, nei variaghi, nei tedeschi, nel bizantinismo, nello zarismo, un principio virile che la fecondasse, non riuscendo a trovarlo dentro di sé, nelle sue profondità spirituali. La grande prova della guerra, spera Berdjaev, potrà finalmente risvegliare le forze dormienti della nazione, far dimenticare i dissidi e le lacerazioni interne, e far emergere il vero volto della Russia, il suo fondamento virile, attivo, creativo, preparandola così al compito salvifico pensato per lei da Dio ancor prima dell’inizio dei tempi.²²

Con lo stesso entusiasmo, ingenuo se vogliamo, con cui accolse la notizia della guerra, Berdjaev salutò anche la rivoluzione di febbraio, poiché nel-

²⁰ Cf. O. D. Volkogonova, *Berdjaev*, M., Molodaja Gvardija, 2010, pp. 355-369.

²¹ Scriveva Berdjaev: “Я переживаю этот мировой пожар как провиденциальный и неизбежный, и, вероятно, мы (и весь мир) выйдем из него возрожденными. Подлинный мир может быть достигнут лишь через войну”: N. A. Berdjaev, *Pis'ma k M. O. Geršenzonu*, “Voprosy Filosofii”, 5 (1992), p. 124. Gli faceva eco Padre Sergej Bulgakov: “Родина грянет на бранный пир, венчанная высоким избранием, как защитница правды и свободы. Она защищает Европу от Европы, в союзе с её народами она спасёт её от... германской опасности, она подымлет знамя свободы народов”: S. N. Bulgakov, *Russkie duši*, in *Russkie filosofy o vojne*, M., Kučkovo pole, 2005, pp. 303-315, p. 312.

²² Cf. N. A. Berdjaev, *Duša Rossii*, M., Sytin, 1915.

l'abbattimento dello zarismo egli colse la possibilità per la propria patria di progredire in quel processo di maturazione del popolo cominciato con l'impegno bellico. Nell'ottica dostoevskijana con cui Berdjaev legge gli avvenimenti contemporanei, infatti, i tratti dell'autocrazia zarista si confondono con quelli del Grande Inquisitore, con un principio alienante e reificante a cui per secoli il popolo ha consegnato se stesso, inaridendo così le proprie fonti spirituali e creative. Date tali premesse non deve stupire il fatto che Berdjaev, che soltanto pochi mesi dopo definirà la rivoluzione "satanica", "maledetta", "besostvo", terra di conquista per le forze elementari del caos, e che individuerà in essa il "печать безблагодатности, богооставленности или проклятия",²³ abbia potuto celebrarla nella primavera del 1917.

Il primo articolo dedicato alla rivoluzione è *Psichologija pereživaemogo momenta*, uscito nell'aprile in "Russkaja svoboda", in cui il filosofo si profonde in una esaltazione del popolo russo, autore di un atto "geniale e ispirato", capace di unire sotto la propria egida tutte le forze della nazione:

Еще совсем недавно, вчера, кажется, собирались самые мудрые русские люди и вели мучительные разговоры о том, как найти выход из того тупика, в который попала Россия. И в каком-то безвыходном отчаянии мудрые люди возлагали все на случай и на судьбу. У немногих лишь оставалась вера в инстинкт русского народа, который всегда спасал в трудные минуты исторической жизни. И вот русский народ доказал, что он великий народ и достоин великого будущего. [...] Русская революция — самая национальная, самая патриотическая, самая всенародная из всех революций, наименее классовая по своему характеру, не 'буржуазная' и не 'пролетарская'. То, что происходило в Москве 1-го марта, когда все войска переходили на сторону народа, производило впечатление не революции с ее кровавой борьбой, а светлого всенародного праздника.²⁴

La profonda unità dimostrata dal popolo in questo frangente è per Berdjaev motivo di grande orgoglio, nonché di grande speranza per il futuro; in tale unità infatti si rivela non quel popolo diviso dalle determinazioni sociali e materiali, dal ceto, dalla razza e dalla cultura, ma un popolo che è organismo mistico-comunitario, che trascende le epoche storiche e costituisce un principio oggettivo noumenicamente reale, la cui identità è escatologicamente fondata 'nei cieli'.²⁵ A ben guardare, nella concezione di popolo berdjae-

²³ N. A. Berdjaev, *Filosofija neravenstva*, cit., p. 9.

²⁴ N. A. Berdjaev, *Psichologija pereživaemogo momenta*, "Russkaja svoboda", n. 1, (1917), pp. 6-12, cit. in Id., *Padenie svjaščennogo russkogo carstva*, cit., pp. 501-507, p. 501.

²⁵ "Народ глубже того, что происходит сегодня, глубже всех преходящих классов с их противоположными интересами. И для того, чтобы узнать лицо русского народа и судьбу этого народа в истории, нужно присмотреться не к крестьянину и помещику, не

viana ricorre lo stesso schema di pensiero su cui si fonda la sua antropologia teandrica: come l'autentica identità dell'uomo non si esprime nelle determinazioni socio-biologiche dell'individuo, ma nella natura divinoumana della *persona*,²⁶ così la natura autentica del popolo è legata al suo essere *nazione*, cioè alla predeterminazione divina su di esso e non al suo autodeterminarsi storico. La rivoluzione di febbraio viene così vissuta come una 'rinascita metafisica' della nazione, una 'riscoperta di sé' da parte del popolo, l'uscita da un "заколдованного мрачного царства в светлое царство свободы".²⁷

Sempre in aprile, in *Padenie svjaščennogo russkogo carstva*, Berdjaev analizza più a fondo la natura di questa 'rinascita': la liberazione dal giogo zarista è prima di tutto una liberazione dalla secolare menzogna della 'Santa Russia', intesa come identificazione tra autocrazia e 'Regno Sacro', come blasfema pretesa da parte del vecchio potere di essere 'teocrazia', incarnazione secolare della volontà divina. Il regno di Dio però, chiosa il filosofo, non è di questo mondo, "не может быть в этом трехмерном пространстве, в этом материальном плане, оно несоизмеримо с этим миром".²⁸ La pretesa teocratica della 'Santa Russia' gli appare come un'illusione nutrita da un brutale materialismo e radicata in una 'cattiva escatologia', che necrotizza le autentiche sorgenti della vita spirituale:

Священное царство было приковано к материальности, в нем дух был поработен материей, внешним материальным образам и формам. Оно менее духовно, чем секулярное государство, в котором уже произошли расчленения и никакая давящая материя не почитается священной. [...] Священное царство покоилось на религиозном материализме, на признании материи священной, на обоготворении материально-относительного.²⁹

к рабочему и промышленнику, не к купцу и интеллигенту, а к скрытому в них русскому человеку, к душе его, которая глубже всех этих внешних социальных оболочек": N. A. Berdjaev, *Svobodnyj narod*, "Narodopravstvo", 4 (1917), cit. in Id., *Padenie svjaščennogo russkogo carstva*, cit., pp. 555-560, p. 567.

²⁶ "Человек, которого только и знает биология и социология, человек, как существо природное и социальное, есть продолжение мира и происходящих из мира процессов. Но личность, человек, как личность, не есть дитя мира, он иного происхождения. И это делает человека загадкой": N. A. Berdjaev, *Schiavitù e libertà dell'uomo*, a c. di E. Macchetti, Milano, Bompiani, 2010, p. 94.

²⁷ N. A. Berdjaev, *Psichologija pereživaemogo momenta*, cit., p. 501.

²⁸ N. A. Berdjaev, *Padenie svjaščennogo russkogo carstva*, in *Padenie svjaščennogo russkogo carstva*, cit., pp. 508-516, p. 515.

²⁹ Ivi, p. 510.

Berdjaev assimila l'illusione del regno sacro a un vero e proprio sortilegio, una sorta di caduta nell'incoscienza, che per lungo tempo ha costretto la Russia all'oblio di sé, della sua identità originaria; ma la rivoluzione, dissipando la seduzione di comodità, calore e garanzia di sicurezza, che la figura dello zar rappresentava, offre finalmente l'opportunità al popolo russo di risvegliare le proprie energie spirituali atrofizzate e di far risuonare nel mondo la 'parola russa' finora inespressa.³⁰ La prospettiva di sguardo di Berdjaev è vertiginosa, perché pone la Russia di fronte a una nietzschiana 'morte di Dio', all'abisso di una libertà priva delle vecchie rassicuranti illusioni, una libertà difficile che deve essere percorsa eroicamente, fino in fondo:

Свободный дух навеки веков должен отрешиться от соблазнов царства, старого и нового, от гарантий и обеспечений, от роскоши и уюта плоти. Это – завет Заратустры, это завет и Того, с кем говорил Великий Инквизитор Достоевского, это – прохождение через вольную Голгофу, без которой невозможна высшая, горняя жизнь. Святая Русь кончилась и впереди видна лишь Русь пророческая. И падение священного русского царства должно быть благословенно не только для строителей нового демократического царства, далеких от всякого духа, но и для людей духа, для незримой духовной аристократии, которой ничто не страшно, которая мужественно идет к новому, неведомому миру, порвав со всеми старыми утешениями, как порабоощающими иллюзиями.³¹

Quella della libertà come fardello e come scelta drammatica è una chiave di lettura fondamentale per comprendere le riflessioni di Berdjaev sulla rivoluzione. Molti anni dopo, in *Samopoznanie*, Berdjaev scriverà che la tragedia del mondo deriva dal fatto che Dio non ha costretto l'uomo al bene, ma ha permesso la libertà, la quale "non è facile come pensano i suoi nemici. [...] E gli uomini facilmente rinunciano alla libertà per sentirsi più leggeri".³² In ogni attimo della sua esistenza l'uomo può scegliere se camminare sulla via più difficile e tortuosa della coscienza di sé, o abbandonarsi a sistemi impersonali che lo inglobino, sollevandolo dalla fatica di scegliere e pensare. Così, simile a un Dio in costante apprensione che osservi una creatura a lui cara sostare di fronte a un bivio decisivo della vita, senza poterla o volerla in alcun modo forzare sulla via del bene, anche Berdjaev assiste ansiosamente ai primi passi della 'nuova nazione', allo svolgersi del vertiginoso dramma da cui può dipendere la 'salvezza' o la 'perdizione' del suo popolo, e nelle sue parole sembra di udire le esortazioni di San Paolo ai Galati: "noi non siamo figli di una schiava, ma di una donna libera!" (Gal 4, 31).

³⁰ Ivi, p. 515.

³¹ Ivi, p. 516.

³² Citiamo dall'edizione italiana: N. A. Berdjaev, *Autobiografia spirituale*, a c. di A. Del-l'Asta, Milano, Jaca Book, 2006, p. 53.

Già a luglio però, egli è costretto a constatare la perdita dell'unità iniziale, la frammentazione del popolo in fazioni pronte e a divorarsi l'un l'altra: “все хотят захватить себе как можно больше, урвать то, что некрепко лежит, воспользоваться для своих корыстных целей переходным революционным состоянием”, tutti vogliono trarre dalla rivoluzione popolare il massimo vantaggio, “происходит беззастенчивая эксплуатация революции, какое-то вампирическое к ней отношение”.³³

Со всех сторон слышны призывы к объединению исключительно во имя своих интересов, к сознанию и определению своих интересов, к приведению своего сознания и своей идеологии в соответствие со своими интересами. Зараза охватывает все новые и новые круги и грозит истребить в России всякое бескорыстное движение, всякую объективную идею, всякую правду. Скоро грудные младенцы объединятся во имя своих интересов и предъявят свои требования. Гимназистки второго класса уже призывались на митинг для сознания своих интересов и объединения на почве интересов. В этой оргии распадается душа народа и душа человека.³⁴

Il popolo che si dimentica del suo essere nazione, avvisa Berdjaev, e che agli interessi di parte sacrifica la sua unità, non solo non sarà più in grado di ‘trasfigurare’ il mondo con la novità del suo spirito rinato, ma non potrà salvare neppure se stesso: l’exasperata contrapposizione di classe, continua il filosofo, rischia infatti di far naufragare ogni progetto democratico, trascinando il paese in un nuovo assolutismo: “Демократия есть гражданская и политическая зрелость целого народа”,³⁵ e come tale deve esprimere la volontà del popolo tutto, e non di una determinata classe. “Демократию нельзя противопоставлять буржуазии” – tuona – “демократию нельзя понимать как господство рабочего класса или крестьянства”, “диктатура пролетариата была бы насилием меньшинства над большинством” e “свободный народ не может потерпеть диктатуры какого-нибудь класса”.³⁶ Se un popolo, continua, preferisse alla fatica della libertà una sottomissione da schiavo, allora quel popolo sarebbe condannato alla rovina. Ciò che Berdjaev dunque teme di più è che al vecchio Inquisitore se ne sostituisca uno nuovo, che la Russia appena liberatasi dalle pastoie dell’assolutismo autocratico possa gettarsi in pasto all’‘assolutismo democratico’. La

³³ N. A. Berdjaev, *Mobilizacija interesov*, “Russkaja svoboda”, 12/13 (1917), pp. 3-7, cit. in Id., *Padenie svjaščennogo russkogo carstva*, cit., pp. 567-572, p. 570.

³⁴ Ivi, p. 571.

³⁵ N. A. Berdjaev, *Svobodnyj narod*, cit., p. 558.

³⁶ Ivi.

scelta tra libertà e assolutismo però spetta solo al popolo, e nessuno può sostituirsi ad esso:

Если в целом народе нет воли к поддержанию чести, достоинства, величия и силы своей родины, то никакое правительство, никакая кучка людей более высокого сознания не может ничего сделать. Нельзя принудить свободный народ любить свою родину, защищать ее, думать о далеких целях ее существования на земле. Сам народ должен свободно сознать это и определить свою волю к высшей цели.³⁷

Il popolo da parte sua deve ancora dimostrare al mondo, e alla storia che lo giudica, di essere degno della libertà,³⁸ ma dal popolo, nota tristemente Berdjaev, non arrivano ancora segnali, “воля русского народа неизвестна, народ не сказал своего слова”.³⁹

In agosto ormai, le speranze di Berdjaev in un esito positivo della rivoluzione si sono completamente dissolte. La cognata Evgenija Rapp ricorda di un uomo taciturno e triste,⁴⁰ profondamente disincantato, estremamente irascibile e incline alla lite sulle questioni politiche.⁴¹ Berdjaev stesso in *Samo-poznanie* parla dell'estate e dell'autunno 1917 come del periodo interiormente più duro: “Per quanto possa sembrare strano – scrive – mi sentivo meglio nel periodo sovietico, dopo il rivolgimento dell'Ottobre, che nell'estate e nell'autunno del 1917”.⁴² Ed è proprio negli articoli pubblicati tra l'autunno del 1917 e l'inizio del 1918, quelli che potremmo definire della ‘disillusione’, che emerge con maggior evidenza quel giudizio da cui abbiamo tratto le premesse della nostra analisi: la rivoluzione russa, nelle modalità in cui si

³⁷ N. A. Berdjaev, *Položenie Rossii v mire*, “Russkaja svoboda”, 5 (1917), pp. 8-11, cit. in Id., *Padenie svjaščennogo russkogo carstva*, cit., pp. 530-533, pp. 532-533.

³⁸ “Русский народ ныне держит экзамен на демократию, история испытывает его доблесть, его гражданскую зрелость”: N. A. Berdjaev, *Svobodnyj narod*, cit., p. 556.

³⁹ N. A. Berdjaev, *Položenie Rossii v mire*, cit., p. 532.

⁴⁰ “Mi ricordo il suo sorriso ironico, quando i nostri numerosissimi amici parlavano con trasporto dell’“incruenta rivoluzione russa”, cantavano l’eloquenza di Kerenskij e attendevano l’avvento di un regime di libertà e di giustizia. Lui sapeva perfettamente che la rivoluzione incruenta sarebbe finita nel sangue. Era molto taciturno e triste. Solo in rare occasioni, rispondendo a qualche interlocutore che credeva ingenuamente nella rivoluzione, replicava irato, denunciando chiaramente la natura malvagia della rivoluzione; e allora l’interlocutore se ne andava, convinto che N. A. fosse un reazionario”: N. A. Berdjaev, *Autobiografia spirituale*, cit., p. 246.

⁴¹ Ad es. le liti con M. Geršenzon e V. Chodasevič. Cf. O. D. Volkogonova, *Berdjaev*, cit., pp. 197-198.

⁴² N. A. Berdjaev, *Autobiografia spirituale*, cit., pp. 245-246.

è effettivamente svolta, è stata una rivoluzione tradita, fallita, un'occasione perduta. È innegabile, scrive nelle pagine di "Russkaja svoboda", che "если русская революция и была благом, [...] то все дальнейшее 'развитие' и 'углубление' революции пошло по ложному пути и не принесло никаких добрых плодов России и русскому народу"; "мы получили Россию от старой власти в ужасном виде, больную и истерзанную, и привели ее в еще худшее состояние".⁴³ E alla domanda campale, "di chi è la colpa?" egli risponde senza esitazione: la rivoluzione d'ottobre è una "Божья кара за явный или тайный нигилизм всех слоев, всех классов и всех направлений, от крайних правых до крайних левых",⁴⁴ è il 'peccato' di tutta la nazione, in ogni suo ceto e classe sociale: del vecchio potere, che non ha adempiuto la missione a cui era stato chiamato, quello di guidare il popolo sulla via della verità,⁴⁵ dell'*intelligencija* che ha mancato il suo compito educativo avvelenando l'anima del popolo con le false dottrine del nichilismo, del materialismo, dell'utilitarismo sociale; del popolo semplice, che ha deluso le numerose aspettative riposte su di esso.⁴⁶ Se dunque la rivoluzione di febbraio appare al filosofo come il primo passo verso un luminoso futuro, la rivoluzione d'ottobre certifica il crollo di ogni illusione, di ogni speranza messianica:

Самые противоположные русские идеологи утверждали, что русский народ выше европейской цивилизации, что закон цивилизации для него не указ, что европейская цивилизация слишком 'буржуазна' для русских, что русские призваны осуществить Царство Божие на Земле, царство высшей правды и справедливости. Это утверждали справа славянофилы, сторонники русской религиозной и национальной самобытности, и слева революционеры, социалисты и анар-

⁴³ N. A. Berdjaev, *Kto vinovat?*, "Russkaja svoboda", 18 (1917), pp. 3-9, cit. in Id., *Padenie svjaščennogo russkogo carstva*, cit., pp. 611-617, p. 611.

⁴⁴ Ivi, p. 617.

⁴⁵ "Сверху – skriverà in *Filosofija neravenstva* – не происходило творческого развития, не излучался свет, и потому прорвалась тьма снизу. Так всегда бывает. Это – закон жизни": N. A. Berdjaev, *Filosofija neravenstva*, cit., p. 11.

⁴⁶ "Но что раскрыл из себя и обнаружил тот 'народ', в который верили славянофилы и русские революционеры-народники, верили Киреевский и Герцен, Достоевский и семидесятники, 'ходившие в народ', новейшие религиозные искатели и русские социал-демократы, переродившиеся в восточных народников? 'Народ' этот обнаружил первобытную дикость, тьму, хулиганство, жадность, инстинкты погромщиков, психологию взбунтовавшихся рабов, показал звериную морду. Собственные слова 'народа' нечленораздельны, истинные слова еще не родились в народе": N. A. Berdjaev, *Gibel' russkich illjuzij*, "Russkaja Mysl'" (1918), pp. 101-108, cit. in Id., *Padenie svjaščennogo russkogo carstva*, cit., pp. 745-751, p. 748.

хисты, которые были не менее восточными самобытниками, чем славянофилы, и буржуазному Западу противопоставляли революционный свет с Востока. Бакунин исповедовал русский революционный мессианизм. Его исповедуют и те, которые кричат все эти страшные месяцы, что русская революционная демократия научит все народы Западу социализму и братству народов. Этот русский свет, который должен просветить все народы мира, и довел Россию до последнего унижения и позора.⁴⁷

Nel gennaio 1918, a giochi ormai conclusi, Berdjaev considererà i fatti avvenuti come un'allucinazione, un delirio febbrile: "Всё это, как говорят дети, не на самом деле, не по настоящему", "всё происходящее в России – чистейшие призраки и галлюцинации, во всем этом нет ничего существенного и подлинного реального".⁴⁸ In ciò si certifica la sua delusione definitiva, nel fatto cioè che la rivoluzione russa non è stata abbastanza rivoluzionaria, non ha apportato un cambiamento reale nel paese, non ha innalzato la Russia alle vette escatologiche della sua predestinazione divina. Se egli, in fondo, aveva inizialmente considerato la rivoluzione come un passo in avanti verso un'autentica trasfigurazione della nazione in chiave escatologico-religiosa, è costretto ora ad ammettere che "всё осталось очень старым на Руси", "всё старое повторяется", quel popolo che prima difendeva lo zarismo con le baionette, con le stesse baionette inneggia ora a Lenin e Trockij: "В России никакой революции не было", "ничто не изменилось".⁴⁹ La rivoluzione bolscevica si è dimostrata addirittura reazionaria, perché ha ristabilito lo *status quo*: "Великие испытания – nota con amarezza – подтверждают правду Чаадаева, а не Славянофилов".⁵⁰ La conclusione di Berdjaev non dà dunque adito a ulteriori false speranze: la Russia ha mancato l'appuntamento con la storia, con la sua 'maggiore età', è rimasta passiva, femminile, non ha saputo e voluto accettare il fardello della libertà e si è consegnata a un giogo peggiore di quello precedente, ad uno "царство хамов",⁵¹ come lo definirà in seguito. Inutile ogni tentativo bianco di scacciare i bolscevichi e di restaurare lo zarismo, perché un simile anacronismo non cancellerebbe i vecchi peccati russi che hanno portato al fallimento della rivoluzione; l'unica strada che resta alla Russia è la via del Golgota, la strada dell'espiazione, nella speranza che in futuro avvenga una nuova rivoluzione,

⁴⁷ Ivi, p. 746.

⁴⁸ N. A. Berdjaev, *Byla li v Rossii revoliucija?*, "Narodopravstvo", 15 (1917), pp. 4-7, cit. in Id., *Padenie svjaščennogo russkogo carstva*, cit., pp. 648-655, p. 648.

⁴⁹ Id., *Gibel' russkich illuzij*, cit., p. 748.

⁵⁰ Id., *Byla li v Rossii revoliucii*, cit., p. 654.

⁵¹ Id., *Filosofija neravenstva*, cit., p. 188.

quella dello spirito, autenticamente creativa e trasfigurante, capace di trascendere i confini del mondo reificato e di ascendere al regno autentico della libertà: “катастрофа, именуемая русской революцией, должна через все унижения, испытания и разочарования привести к новому, лучшему сознанию. Такой опыт в жизни народа не может не обогатить и не обострить нашего познания”.⁵² In fondo, noterà anni più tardi Berdjaev, se un esito positivo nella rivoluzione d’ottobre vi è stato, è stato proprio quello di far venire a galla la verità sulla Russia: “а узнать правду, – всегда величайшее благо”.⁵³

⁵² Id., *Gibel’ russkich illjuzij*, cit., p. 745.

⁵³ S. P. Postnikov, *N. A. Berdjaev. Po ličnym vosponinaniam*, “Vestnik RSCHD”, 125 (1976), p. 149.